



Comunità Pastorale Paolo VI

OTTOBRE 2024

Don Giampiero Alberti



L'eredità di don Giampiero

Noi preti ci vogliamo bene. Ci sentiamo fratelli e siamo come una famiglia. Ci confrontiamo, discutiamo, a volte anche con un certo calore, ma ci vogliamo bene. Quando veniamo destinati in una comunità, non sappiamo con chi dovremo collaborare ma basta poco a metterci in sintonia, imparando ad ascoltarci, ad aiutarci, a sostenerci anche nei momenti di difficoltà. Don Giampiero era nostro fratello. Ci siamo trovati e abbiamo imparato a stimarlo, ad apprezzarlo, a riconoscere in lui una fede, una forza, un coraggio esemplari. Nel tempo doloroso della sua malattia lo abbiamo accompagnato, giorno dopo giorno, soprattutto pregando con lui. Ognuno di noi ha di don Giampiero un ricordo personale, particolare. Se lo ricordiamo come un fratello, raccontiamo fatti, storie, momenti condivisi e da questi raccogliamo la sua preziosa eredità spirituale.

Don Giampiero ha vissuto 52 anni da prete. Ha ininterrottamente servito per tutto questo tempo, leggendo la sua fedeltà alla Chiesa ambrosiana, ai suoi Vescovi, come obbedienza a spendersi per coloro ai quali era inviato. Lo riconoscono bene i suoi "ragazzi" del "Tessera"; i tantissimi pellegrini che ha accompagnato in Terra Santa; i responsabili e i fedeli delle altre religioni, in particolare i Musulmani, con i quali tesseva con pazienza e determinazione una sottile e rispettosa rete di dialogo; le coppie miste che ha saputo preparare e accompagnare con maestria e competenza; i confratelli sacerdoti per i quali organizzava ogni anno gli Esercizi spirituali in Terra Santa. Infine, lo riconoscono i fedeli dell'Incoronata che per 18 anni ha servito da buon prete e soprattutto ha amato.

Quanta riconoscenza gli dobbiamo!

Ciascuno raccolga nell'animo e nella vita la specifica eredità spirituale di don Giampiero affine alla propria esperienza vissuta con lui, ma tutti insieme raccogliamo quella che è per tutti, indistintamente. È l'eredità del cuore della sua missione, l'eredità della sua voce: «*Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la strada del Signore*» (Marco 1,3).



I fratelli sacerdoti
della Comunità Pastorale
San Paolo VI

■ Don Giampiero? Il prete che sapeva aggiustare un rubinetto e dialogare con i musulmani

La testimonianza di Giuseppina Rossetti, catechista al Tessera

“**L**’amicizia con don Giampiero è di lunga data” inizia a raccontare così Giuseppina Rossetti. “Ci siamo conosciuti i primi giorni di settembre del 1972, nel quartiere Tessera, a Cesano Boscone, dove lui è stato mandato da prete novello, ordinato pochi mesi prima. Io allora insegnavo e ho iniziato subito a fare la catechista in Parrocchia, su richiesta proprio di don Giampiero e del parroco, don Romeo”.

Com’era il quartiere a quell’epoca?

Zeppo di bambini e giovani. Il clima era elettrizzante, in pieno periodo post conciliare. Era tutto moderno, all’avanguardia, c’era molta energia.

Cosa ricorda di don Giampiero, prete novello?

Don Giampiero viveva in mezzo alla gente. La sua caratteristica peculiare era la severità unita all’umiltà. Non saprei spiegare come, ma lui riusciva a essere aperto, ma esigente; buono, ma serio. Ha iniziato sin da subito a insegnare alla scuola media ed era uno dei pochi che riusciva a fare lezione.

In che senso?

I ragazzi erano molto agitati. Con lui però non si poteva scherzare in classe. E il suo stile funzionava eccome...

Ha un ricordo personale che vuole condividere?

Sono molto scombusolata in questi giorni. È difficile per me ricordare solo un episodio. Se penso a don Giampiero, però, mi vengono in mente soprattutto le litigate. Io e lui discutevamo molto, sin da giovani. Ma anche negli ultimi tempi, quando mi chiedeva aiuto per qualche traduzione e ci beccavamo su una singola parola.

In quegli anni don Giampiero inventò tante iniziative per coinvolgere i giovani...

Sì, proprio in quel periodo cominciarono le vacanze all’Alpe Devero, sopra Domodossola, dove don Romeo aveva una casa in comodato. Io e don Giampiero portavamo i ragazzi delle medie in questa baita (allora molto isolata, oggi si arriva in macchina) e trascorrevamo intere settimane insieme.

Ma non era tutto rose e fiori. Quelli erano anche gli anni difficili in cui i ragazzi



venivano attratti dalle droghe e da sostanze stupefacenti, soprattutto in quartieri periferici come il Tessera...

Esatto. Ricordo più di una notte trascorsa nel quartiere insieme a don Giampiero a cercare i ragazzi che le famiglie non trovavano più. Don Giampiero era proprio un riferimento sia per i genitori che per i giovani.

Per i più grandi ha pensato di costituire l'IMO (Impegno Medio Oriente). Di che cosa si trattava?

La sensibilità di don Giampiero per il Medio Oriente è sempre stata molto acuta. Con l'IMO organizzava campi di lavoro per giovani, nel deserto, in mezzo ai poveri, con le suore di Betlemme... Ma la maggior parte dei giovani non aveva soldi per partecipare. Il quartiere Tessera era molto popolare. Questo non era assolutamente un vincolo per don Giampiero, che trovava le risorse per tutti.

Questa è stata la cifra stilistica di tutta la sua vita, no?

Proprio così. Anche dal punto di vista religioso, era decisamente aperto. A lui non importava se l'interlocutore credesse o no, se condividesse la sua religione o no.

Forse per lui era più rilevante che fosse pensante o non pensante...

(Giuseppina si ferma e sospira) don Giampiero aveva una venerazione per il Cardinal Martini!

Dopo il Tessera, arrivarono gli anni di studio e l'impegno al CADR.

Ma don Giampiero non si rifugiò mai nel ruolo del professore o dello studioso. Era capace di aggiustare un rubinetto e di parlare arabo. Conosceva i testi sacri a memoria e portava i suoi giovani in pizzeria. Dialogava con i musulmani e si occupava di ragazzi drogati.

Oggi don Giampiero cosa ci direbbe?

Non scartate nessuno!



Il ricordo pieno di gratitudine delle volontarie della Caritas

Non lo decidiamo noi, non lo decidono gli altri, quando è arrivato il momento di abbandonarsi ai ricordi, non con nostalgia ma per riconoscenza. Il momento di andare indietro con la memoria agli incontri delle volontarie Caritas con don Giampiero, sacerdote di innata semplicità che sgorgava da altre virtù quali l'umiltà, la pazienza, la fraternità, la modestia, la speranza, la carità, non sembrava ancora arrivato anche se negli ultimi tempi, a causa della sua malattia, la nostra frequentazione si era diradata e nel silenzio sentiamo ancora riecheggiare le sue parole di richiesta di preghiera e di sostegno alle suore di Betania. Per noi volontarie e volontari della Caritas che abbiamo sempre avuto una familiarità nutrita, affetto e riconoscenza per don Giampiero, è bello dedicargli qualche ricordo anche a costo di imprecisioni, di intermittenze della memoria. Tra gli esempi di ricordi che si potrebbero fare ci piace qui attingere ai suoi messaggi che dal 2021 ci inviava giornalmente la mattina al risveglio in una chat da lui creata e che rimandano a un contesto di affetto, fiducia e vicinanza a noi volontarie della Caritas. *«Eccomi a invitarvi ogni mercoledì all'Eucarestia delle ore 9 per creare insieme a voi una cultura del prendersi cura. Sentiamo che è nella morte e resurrezione di Gesù che riviviamo in ogni Messa, nel suo amore verso di noi, che troviamo la forza di impegnarci. Come intenzione pregheremo di volta in volta: per i diversamente abili, per le loro famiglie delle nostre comunità, così la nostra carità sarà concreta, per tutti gli ammalati, per collaborare alla dignità del lavoro per chi non l'ha, per chi ama e viene ucciso, i martiri della carità. Rifletteremo e pregheremo per chi è colpito dal virus, per i defunti e per gli operatori sanitari, per i tanti poveri che nel mondo sono coinvolti dalle violenze dei violenti. Mi sembra veramente importante sentire che la forza della nostra carità parta dalla comunione con la carità di Gesù, come lui amiamo fino alla croce. Con lui ci spendiamo per i fratelli». L'8 marzo ci scriveva così: «Nella festa della donna mi unisco a tutte le donne, musulmane e cristiane, che in questi anni hanno operato insieme con incisività per il bene comune della nostra società. Testimoniando insieme l'amore di Dio ci uniamo alle tante donne, alle mamme che soffrono per la guerra». Uno degli ultimi messaggi è stato: «Il*



nostro ritrovarsi vuol dire avere valori diversi che ci fanno crescere come uomini: la comunione eucaristica, da cui partono le altre comunioni di servizio di carità. Credo sia bello e necessario altre comunioni come quella di un parco pranzetto in cui si condividono conoscenze, motivazioni, suggestioni, esperienze. Vi aspetto tutte con questo spirito». Don Giampiero amava Cristo e per questo era umile, non aveva bisogno di esibirsi, non aveva paura di chi lo criticava. Era appassionato alla vita e ai viaggi, irresistibile nella sua forza di amore con la quale ci invitava a impegnarsi nei suoi progetti di carità, ad aiutarlo nelle sue iniziative, nei suoi pranzi. Le sue parole riascoltate oggi hanno molto da dirci per aiutarci a discernere il nostro tempo, per non rimanere indecisi e mediocri come a volte accade a chi opera nel campo della Carità.

Grazie don Giampiero

**Le volontarie e i volontari
della Caritas dell'Incoronata**

■ I laici e le laiche dell'Incoronata

Caro don Giampiero, grazie per quanto ci hai lasciato con il tuo esempio di sacerdote e persona profonda, per la tua testimonianza anche nella malattia, con il tuo amore al Signore, alla Chiesa, e alle tante persone cui hai voluto bene. Semplicità di cuore e profondità di pensiero, con la tua costante disponibilità a esserci vicino non solo come sacerdote, ma anche vero amico. Ci hai insegnato un nuovo modo di concepire il dialogo, senza stancarsi di ricominciare, di riproporre, di trovare una mediazione. In mezzo a noi hai fatto un ininterrotto lavoro pastorale nonostante gli impegni che ti portavano lontano, con il tuo desiderio di costruire comunità con chi ti incontrava, chi frequentava le tue celebrazioni, chi ti chiedeva un consiglio.

Prega per noi dal Cielo. Con affetto.

**Luciano Broggi con gli amici
e le amiche dell'Incoronata**

■ I Rododendri: grandi e orfani

Caro don Giampiero, 17 anni fa hai avuto in eredità da don Romeo Peja, un gruppo di amici chiamato "Rododendro" da accompagnare nella preghiera e nello stare insieme. Ci hai seguiti fino all'ultimo con Sante Messe, incontri, pranzi comunitari, compleanni arricchiti dai nostri canti e dalle salite all'Alpe Devero nella "nostra" baita che tanto amavi. Durante il periodo della pandemia, sei stato presente con messaggi vocali e ci siamo sentiti un gruppo che camminava insieme con la guida di un fratello ricco della grazia del Signore. Nonostante i tuoi innumerevoli impegni con il Forum delle religioni o con la Parrocchia, hai sempre trovato il tempo per noi, facendoci sentire importanti. La tua semplicità, accoglienza e cultura ci hanno aiutato tantissimo nella vita di gruppo e nel quotidiano. Siamo grandi, ma avremmo avuto ancora bisogno della tua guida: siamo un po' orfani, ma ti ricordiamo con gioia e, seppure tristi, ti ringraziamo di essere stato con noi. Buon viaggio "tra i pascoli lassù".

I tuoi amici Rododendri

Don Giampiero premiato a Cernusco sul Naviglio

Il 14 marzo 2024, sei mesi prima di morire, don Giampiero è stato premiato dal sindaco Ermanno Zacchetti, prematuramente scomparso a luglio di quest'anno (1972-2024), con il "Gelso d'Oro" onorificenza che viene conferita dalla Città di Cernusco sul Naviglio a personalità che abbiano dato particolare lustro alla Città.

Motivazione per don Giampiero:

“Perché ha fatto crescere a Cernusco il seme dell'inclusione, del dialogo e dell'accoglienza.

Ha fondato nel 1969 il gruppo I.M.O. (Impegno Medio Oriente) portando l'aiuto dei volontari per 50 anni in Libano, Israele, Palestina, Giordania, Egitto e Siria.

Ha legato la sua vita a quei luoghi e si è adoperato per avvicinare culture e religioni diverse, con l'unico scopo di arricchimento e accettazione per una serenità condivisa.

Il Cardinal Martini gli affidò il compito di seguire il dialogo interreligioso con l'islam e il buddismo inviandolo a Roma, e ha collaborato con la CEI sui rapporti con la Terrasanta”.



■ Giampi. Affettuosamente così.

Il ricordo di don Augusto Casolo (CADR)

Erano gli anni Ottanta e s'affacciava sulla città il mondo magrebino e mediorientale. In via Copernico prendeva avvio la "Segreteria per gli esteri" per un approccio pastorale al montante fenomeno migratorio. Fu allora che venne a trovarmi don Giampiero per la prima volta. Subito mi parlò dell'attrazione fortissima che la Terra Santa aveva su di lui; i suoi pellegrinaggi a Gerusalemme gli avevano fatto incontrare non solo la minoranza cristiana, ma anche il mondo palestinese. L'interesse crescente per la cultura musulmana si accompagnava alla profonda spiritualità maturata sulle pagine bibliche; tuttavia il suo radicamento nella Diocesi ambrosiana era evidente in quel suo dedicarsi in modo generosissimo al Tessera, quartiere di Cesano Boscone, in un oratorio sempre aperto e gremito. Dopo il 6 dicembre 1990, data del discorso alla città "Noi e l'Islam" del card. Martini, l'impegno della Diocesi per il dialogo interreligioso s'impose come una necessità sempre più forte nel cuore di Giampi. Non era però la consapevolezza diffusa che oggi, dopo diversi anni di pontificato di papa Francesco, è tanto presente; frasi come quelle dell'ultimo viaggio apostolico in estremo oriente "il dialogo fra le religioni è la via alla pace", ad esempio; la grande questione dell'apparire del terrorismo islamico non fu certo un aiuto per chi come il nostro studioso e frequentatore del mondo islamico rischiava di essere considerato un visionario imprudente. Insieme allora abbiamo cercato di incontrare le parrocchie e i Decanati per riflettere sul mondo che stava cambiando velocemente. Il CADR, Centro Ambrosiano per le Religioni,

che facemmo sorgere, nasce come luogo di riflessione, documentazione, incontro e don Giampiero vi si dedicò con grande energia; al tempo stesso collaborò con l'ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo alla costituzione del Forum delle Religioni. Giampi diventa anche dottore al PISAI, Pontificio Istituto di Studi Arabo Islamici; preparazione seria la sua che gli consentì di avviare la frequentazione dei nascenti centri islamici, fino a essere da questi invitato alla celebrazione della Festa di fine Ramadan. Ciò che mi rimane più caro di lui è l'amicizia offerta a me come a tanti, con grande giovialità, carità e disponibilità.



Don Augusto Casolo

Come l'arabo avvolto

Il messaggio di don Paolo Alliata

*Ho tanta fede in te. Mi sembra
che saprei aspettare la tua voce
in silenzio, per secoli
di oscurità.*

*Tu sai tutti i segreti,
come il sole:
potresti far fiorire i gerani e la zagara selvaggia
sul fondo delle cave
di pietra, delle prigioni leggendarie.
Ho tanta fede in te. Son quieta
come l'arabo avvolto
nel barracano bianco,
che ascolta Dio maturagli
l'orzo intorno alla casa.*

di Antonia Pozzi

Ogni tanto scherzavamo sul fatto che esagero con la letteratura. Così trascuri la Bibbia, mi dicevi. Allora mi piace regalarti questa poesia, *abuna*. Ci trovo dentro tanto di te. Nelle parole di Antonia Pozzi trovo la tua fede. Sei un uomo di fede, e già solo per questo sono tanto grato di averti camminato accanto. *Ho tanta fede in te*, dice la poetessa al suo amico. Tu hai incarnato questa fede nella relazione con il Dio vivente. *Ho tanta fede in te*. Abbiamo visto la tua fede nella passione incrollabile con cui hai accompagnato per decenni i pellegrinaggi nella Terra di Dio. Ti ha mosso l'amore per le sabbie e le acque e le genti di Israele, e per quello che ci si respirava dentro. Il tuo amore per la cultura araba, e per quella lingua. La tua gioia nel raccontare le parabole del seme sotto il grande sicomoro a Cafarnao. Hai accompagnato tanti di noi a respirare fede. Ora in quelle terre, ora dentro le Scritture. Abbiamo percepito qualcosa della tua fede nell'amore con cui hai mosso le mani per costruire, far circolare, prenderti cura. Sei un uomo dal cuore sorgivo, di una generosità impressionante: per questo i bambini di Betlemme, all'orfanotrofio, ti si arrampicavano addosso. I bambini sentono dove l'acqua del cuore è buona. È un onore riconoscersi piccoli di fianco all'ampiezza del tuo impegno. Il Medio Oriente ha conosciuto in lungo e in largo il tuo entusiasmo (l'Iran, la Turchia, la Grecia, l'Egitto, la Giordania), Betlemme e le sue terre hanno sentito l'energia delle tue dita tirare fili elettrici, spianare sentieri e alzar muretti e case. Abbiamo sempre constatato che avevi gran fiducia nell'impegno per chi è in difficoltà. Hai fatto sentire molto amati tanti, e molto a lungo. E la tua fede nel cuore buono dell'uomo, nel mistero buono che ci abita, ce lo hai raccontato nel tuo impegno senza riposo a favore dell'incontro con i fratelli e le sorelle di altre fedi. I muri li costruivi per dare forma alla vita dei poveri, ma non li sopportavi quando si alzavano tra le persone. I muri sono stupidi quando dividono.

*"Ho tanta fede in te. Mi sembra
che saprei aspettare la tua voce
in silenzio, per secoli
di oscurità."*

Quest'ultimo anno è stato un silenzio, un secolo di oscurità. Il tuo pianto diretto quando ti hanno detto del nuovo tumore. Hai sceso i gradini della notte, e la fede ha dovuto diventare il respiro

sospeso dell'attesa. "Voce di uno che grida nel deserto", leggevi sempre tra le pietre di Giuda: nel deserto della malattia e della paura hai dovuto una volta di più attendere la Voce. Rinnovare la tua determinazione a fidarti di Colui che conosce "tutti i misteri", di Colui che, Vivente tra i viventi, sa far "fiorire / i gerani e la zagara selvaggia / sul fondo delle cave / di pietra, delle prigioni leggendarie". Dal fondo della tua prigione hai gridato in questi mesi, perché le forze del corpo e l'allegria dello spirito, i gerani e la zagara selvaggia, sembravano lontani, un ricordo triste. La prigione leggendaria, tremenda, della malattia, del dolore fisico e della paura. «Dal profondo a te grido, o Signore. Signore, ascolta la mia voce» (Sal 130). Non hai avuto pace in quest'ultimo anno, ma questa lotta è stata lo spazio in cui nel fiato ha messo radici la tua speranza, quella che non delude. Hai varcato la soglia del Grande Giardino mentre fuori dalla finestra scrosciava la pioggia. Hai sempre amato il canto della pioggia. Volevi che la finestra rimanesse aperta, quando pioveva, per sentirtela accanto. «Come infatti la pioggia e la neve / scendono dal cielo / e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, / senza averla fecondata e fatta germogliare, / perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, / così sarà della mia Parola uscita dalla mia bocca» (Is 55,10-11). La pioggia dell'Amore incondizionato ti ha reso fecondo, e tu hai portato molto frutto. Antonia Pozzi sente Dio maturargli l'orzo intorno alla casa. Tu hai sentito il male oscuro strisciarti in corpo. Ma anche ora, come in ogni ora, Dio vuole far maturare il meglio dell'amore che hai seminato intorno a te negli anni del tuo ministero. È stato un regalo vedere la quantità di persone che, in questi mesi, si sono raccolte in casa tua. L'incessante impressione di un'esplosione al contrario: tutta l'energia che ti ha attraversato e che ha raggiunto chi ti ha sfiorato, ti è ritornata in amore e tenerezza, cento volte tanto. Di questo orzo che è venuto maturando in te, per la forza del Dio vivente, ora sei ricco e carico per il viaggio. Buon cammino, *abuna*, sul misterioso sentiero. La tua maturazione continui, il tuo amore e la tua fiducia fioriscano nei campi nascosti.

Don Paolo Allata



Gerusalemme: «Qui io sono nato»

Il ricordo di don Giuseppe Grampa

Ripercorrendo l'esistenza di don Giampiero, mi è tornata alla mente una parola del cardinale Carlo Maria Martini. Diceva: *“Tra le domande che qualificano l'esistenza storica e problematica di ogni uomo e donna del nostro tempo, insieme ad altre domande drammatiche come per esempio: tu, che dici della guerra? Tu, che dici dell'amore? Tu, che dici del perdono? Tu, che dici della fame di tanti? E via dicendo, c'è certamente anche questa domanda: tu, che dici di Gerusalemme? In che rapporto ti senti con Gerusalemme?”* (Gerusalemme, Storia, mistero, profezia, 26° settimana biblica dell'A.B.I. Roma 1980). Forse sorprendono queste parole: accostare ai grandi interrogativi dell'esistenza che ognuno di noi dovrebbe porsi, la domanda su Gerusalemme può sembrare un'enfasi, frutto solo del grande amore del Cardinale per la Scrittura Sacra. Questa domanda: *“Tu che dici di Gerusalemme? In che rapporto ti senti con Gerusalemme?”* ci può aiutare a ripercorrere l'esperienza di quell'uomo e di quel prete che è stato don Giampiero. La terra di Gesù è stata davvero la sua terra. Non so se qualche amico



ha tenuto la contabilità dei viaggi di don Giampiero in Terrasanta. Quanti pellegrini ha guidato sulle strade percorse da Gesù, nei sentieri appena segnati sulle dune del deserto e soprattutto in quei luoghi di Gerusalemme muti testimoni della vita, della passione morte e risurrezione del Signore! Ma tra i tanti pellegrinaggi che ha accompagnato, credo che don Giampiero abbia singolarmente amato quella proposta rivolta a laici e sacerdoti di vivere gli Esercizi spirituali a Gerusalemme. Così, nel mese di gennaio, prima che scoppiasse il conflitto israelo-palestinese, per una settimana, Gerusalemme diventava la nostra casa. Esperienza davvero unica e singolare per contenuti e metodo. I contenuti attingevano al patrimonio delle tre grandi religioni monoteiste che proprio a Gerusalemme hanno alcuni luoghi emblematici: la tradizione ebraica riconosce e venera, ancora oggi, nel possente “muro del pianto”, la reliquia del grande Tempio distrutto dall'invasione romana nel primo secolo dopo Cristo. La tradizione cristiana custodisce dentro le mura della Città vecchia innumerevoli pietre levigate anche dai piedi di Gesù, pietra dell'agonia che ha raccolto il sudore di sangue l'ultima sera della sua vita, pietre del Golgota dove era conficcato il legno della Croce, pietra muta testimone dell'Anastasis, del levarsi di Gesù all'alba del terzo giorno. E infine la tradizione islamica che sulla Spianata del Tempio custodisce due splendide Moschee care alla vicenda del Profeta Muhammed. I nostri Esercizi spirituali erano un cammino incessante tra questi luoghi, eloquenti nel loro muto ricordo del Signore Gesù. In alcuni, dove era possibile, abbiamo celebrato l'Eucaristia. Ma Giampiero voleva che un Maestro ci accompagnasse con la sua parola sapiente di meditazione. Non posso dimenticare tra gli altri due grandi Maestri che cer-

tamente Giampiero aveva incontrato e ascoltato nei suoi anni di studio romani al Pontificio Istituto di studi arabo-islamici. Il dialogo tra le tre grandi tradizioni era il filo rosso che percorreva le meditazioni di padre Maurice Borrmans, uno dei più illustri studiosi del modo arabo e islamico, e di Sua Eminenza il cardinale Michael Louis Fitzgerald, già segretario del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, che più volte ci ha accompagnati. In ascolto delle pietre, di autorevoli maestri ma anche di testimonianze presenti a Gerusalemme in quegli anni, di cristiani in dialogo con l'ebraismo e l'islam. E a sera era lo stesso Giampiero a trasmetterci la sua ricca esperienza in terra ambrosiana, nelle nostre Parrocchie, dove una rete di preti e laici attivano forme di incontro con le comunità cristiane non cattoliche o gruppi di fedeli di fede ebraica o islamica. Sappiamo che negli ultimi decenni la presenza in mezzo a noi di comunità di altre religioni, in particolare islamiche, ha suscitato problemi. Note le



difficoltà per riconoscere a queste comunità un dignitoso luogo di culto. Tanto più preziosa l'azione di Giampiero, tessitore di legami di stima e amicizia. Grazie alle meditazioni di questi davvero grandi Maestri e alle celebrazioni quotidiane nei principali luoghi cristiani di Terrasanta, Giampiero desiderava trasmettere a laici e preti della nostra chiesa ambrosiana la passione per la conoscenza e il dialogo con le tre grandi tradizioni religiose e con gruppi che in Gerusalemme vivevano questo dialogo. Nel corso della settimana una giornata era dedicata al deserto. Sparsi sulle dune sabbiose, accompagnati solo dalla voce del vento abbiamo fatto esperienza di silenzio e preghiera fino al culmine: l'Eucarestia in quella singolare cattedrale di sabbia e di sole. Una notte di quelle settimane poteva essere trascorsa nella Basilica che racchiude le pietre del Golgota e quella dell'Anastasis. Una intera notte chiusi nel silenzio, la meditazione e la preghiera.

Chi ha potuto vivere quella notte certo non lo ha più dimenticato! Altri luoghi segnavano le nostre giornate: l'oasi di Gerico ricca di frutti con il sicomoro di Zaccheo, il vicino mar Morto e il sito di Qumran singolare custodia per secoli di antichissimi testi delle Scritture Sacre. Un'altra meta era il territorio palestinese e Betlemme con i luoghi della Natività. Giampiero non poteva non portarci alla Crèche, il nido tenuto dalle suore della Carità di san Vincenzo che, per impulso di suor Sophie, da anni accolgono neonati che le madri non sono in grado di tenere o ritrovati abbandonati dall'autorità palestinese che li affida a queste madri adottive. Quante iniziative di carità Giampiero ha promosso per sostenere questa opera che ha salvato un gran numero di neonati. Solo una settimana eppure una grande ricchezza di proposte, esperienze, incontri tutte le segni dell'accoglienza. Ma questo era lo stile del nostro don Giampiero che noi vorremo tener vivo, quando le armi lasceranno spazio al dialogo e si potrà tornare in quella terra dove ognuno di noi, arrivando, può dire: «*Qui io sono nato*» (Salmo 86).

Il messaggio dell'Arcivescovo



MONS. MARIO DELPINI
Arcivescovo di Milano

Milano, 6 settembre 2024

Desidero condividere la preghiera di scuffragio e di riconoscenza di coloro che hanno conosciuto, stimato, amato Don Giampiero Alberti. La sua vita e il suo ministero nel nostro presbiterio e nella nostra Diocesi sono stati significativi per l'originalità della sua competenza da precursore del confronto e della costruzione di rapporti con il differenziato mondo islamico presente nel nostro territorio. Uomo di cultura, di intensa vita spirituale, di carattere amabile, ha dato testimonianza di sollecitudine e di lucidità nel dialogo, nella documentazione, nella promozione di interessi di molti amici per il mondo medio-orientale e per i cristiani che sono presenti, vivono, soffrono, praticano la carità nella Terra di Gesù. Ha avuto molti amici che lo accompagnano ora all'ingresso nell'abbraccio definitivo del Padre. Si è fatto voler bene con la semplicità e la finezza di un discepolo sincero di Gesù e ora continua a volerci bene e a incoraggiare il nostro pellegrinaggio terreno.

Mario Delpini
Arcivescovo

■ Omelia per le esequie di don Giampiero Alberti

Tre brani evangelici per la celebrazione dei sacerdoti, tre brani che esprimono lo stile, le caratteristiche, il compito di ogni Vescovo, Sacerdote o Diacono.

1. «Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove»

52 anni di fedeltà al ministero sacerdotale e 77 anni proprio domani! Quante volte don Giampiero ha “preparato la Pasqua” per le comunità che ha servito come sacerdote: da prete novello a Cesano Boscone, quartiere Tessera e Sant'Ireneo e dal 2006 qui a Milano all'Incoronata e in tutte le parrocchie che ha visitato per il suo particolare ministero affidatogli dal card. Martini quando gli ha detto: “vai a parlare con i Musulmani” circa 30 anni fa.

Questo rendere presente Gesù nell'Eucaristia ha fatto sì che don Giampiero vivesse in prima persona anche l'atro aspetto richiesto da Gesù nel Vangelo di Luca: «io sto mezzo a voi come colui che serve!». Sicuramente non si è fatto servire ma ha servito fino alla fine la sua Chiesa che ha sempre amato, e l'ha servita sempre con la determinazione e con l'entusiasmo che lo caratterizzava. Con questa celebrazione esprimiamo la nostra gratitudine a Dio per averci dato la persona di don Giampiero. La sua fede genuina e appassionata, la sua umanità coinvolgente e sempre attenta ai più deboli l'abbiamo potuta costatare soprattutto nella dimensione pionieristica/profetica che don Giampiero ha saputo vivere, in questa sua ostinata ricerca del dialogo e della stima tra le persone delle varie religioni.

Ricordo quando ero decano e parroco che mi telefonava per ricordarmi le lettere di saluto per il S. Natale in lingua araba e per le feste più significative delle altre religioni! Penso che Charles de Foucauld non ne avrà a male se prendo in prestito l'appellativo che papa Francesco ha coniato per definirlo e lo applico a don Giampiero. Sulle orme di Charles de Foucauld anche don Giampiero si è immaginato come “fratello universale”: ogni persona incontrata per lui è subito diventata suo fratello e sorella; ogni religione espressa e vissuta dalle persone che incontrava è diventata per questo motivo strumento di incontro e di dialogo, nella comune ricerca delle tracce della presenza di Dio tra di noi, della manifestazione della sua misericordia e della sua volontà. Stile molto apprezzato anche dalla Commissione per l'Ecumenismo e il dialogo della Conferenza Episcopale Italiana come testimonia il messaggio del suo presidente mons. Derio Olivero che ha inviato al nostro Arcivescovo, ricordando in modo particolare il suo impegno nell'accompagnamento di molte coppie miste.

Don Giampiero, proprio perché fratello universale, è riuscito a operare anche un grande gesto, proprio con la sua morte: ha radunato qui insieme persone di fedi diverse, proprio in questo funerale, raccogliendole e amalgamandole (senza confusione e sincretismi, però) in una grande assemblea. Durante i mesi della malattia mi ha confidato che anche dalla Mecca hanno pregato per la sua salute! Da questo nostro stare insieme deriva in modo spontaneo un compito, un impegno che a don Giampiero sarebbe piaciuto noi prendessimo, e che io faccio mio citando le parole di papa Francesco nella moschea di Giacarta, di due giorni fa: “Vi incoraggio a proseguire sulla strada del dialogo: che tutti, tutti insieme, ciascuno coltivando la propria spiritualità e praticando la propria religione, possiamo camminare alla ricerca di Dio e contribuire a costruire società aperte, fondate sul rispetto reciproco e sull'amore vicendevole, capaci di isolare le rigidità, i fondamentalismi e gli estremismi, che sono sempre pericolosi e mai giustificabili”.

2. «Da mezzogiorno fino alle tre pomeriggio si fece buio su tutta la terra»

Anche don Giampiero ha sperimentato il buio, la sofferenza e la lotta con la malattia che da tempo lo teneva prigioniero. Ha vissuto le varie fasi di sorpresa di fronte all'apparire della malattia, di lotta, poiché era un uomo attaccato alla vita (mi ricordo la prima visita che gli ho fatto e la grande speranza di rialzarsi) e dell'arrendersi di fronte alla volontà del Padre, fino all'altro giorno quando abbiamo recitato insieme un *Ave Maria* per vivere questo passaggio.

3. Come sappiamo il mistero di Cristo non termina sulla Croce ma si dirige verso la luce che il Risorto irraggia su tutti i suoi discepoli; quel «*Pace a voi!*» che il Risorto ha rivolto la sera di Pasqua ai Dodici rinchiusi nel Cenacolo a Gerusalemme, ora lo ha rivolto sicuramente a don Giampiero. Sì, proprio a Gerusalemme, quella città e quella terra che amava molto. Anche se è nato a Cernusco sul Naviglio, valgono per lui, certamente, le parole del *Salmo 86*: «*Si dirà di Sion: l'uno e l'altro è nato in essa [...] Il Signore scriverà nel libro dei popoli: Là costui è nato*». E di Gerusalemme don Giampiero ha amato le pietre, tutte le pietre. Quelle care alla tradizione ebraica del cosiddetto "Muro del pianto" quanto resta del grandioso Tempio, muto testimone delle violenze di eserciti nemici sulla città e la sua gente nel corso dei secoli per finire con i sei milioni di figli di Israele passati nei campi di sterminio nazisti.

Pietre care alla tradizione cristiana presso l'orto degli ulivi, il Getsemani, quella pietra che ha accompagnato la preghiera di Gesù al Padre perché lo liberasse da quella morte imminente e preghiera rivolta ai discepoli perché vegliassero con Lui quella notte. Pietra che è memoria della Crocifissione.

Pietra del sepolcro vuoto. Le mani e la fronte su quella pietra, quanti pellegrini con don Giampiero hanno pregato su quelle pietre. E infine sulla grande Spianata del Tempio le pietre delle due Moschee, sacre alla tradizione musulmana. Grazie a queste diverse pietre di Gerusalemme don Giampiero ha praticato e ha insegnato a praticare l'ascolto reciproco, il dialogo. Ma don Gianpiero ha guidato quanti si facevano pellegrini con lui a conoscere e amare quelle pietre vive di Gerusalemme che sono le creature più deboli di quella terra e si faceva mendicante per sostenere le comunità religiose più fragili e indigenti. In questi ultimi anni di conflitto israelo/palestinese quante volte si è preoccupato per assicurare un costante sostegno alle Suore della Carità di Betania, alla Comunità maronita di Gerusalemme.

E ora don Giampiero accanto al suo Signore può vedere con occhi nuovi il suo ministero, le sue gioie e le sue fatiche; ora diventa testimone di una vita che non ha fine, ma che inizia nella sua più completa novità! Ora sta davvero contemplando il volto di quel Signore nel quale ha sempre creduto e per il quale ha dato tutta la sua vita. Sono certo che tu stai già pregando per noi, noi continueremo a pregare per te, come dice il *Prefazio*, perché «*venga annoverato nel regno celeste tra i sacerdoti santi e possa raggiungere la ricompensa di coloro con i quali hai condiviso fedelmente le fatiche della stessa missione!*».

Arrivederci in Paradiso, don Giampiero!

La lettera delle coppie di mista religione

“Hai insegnato ai nostri figli, hai creduto nel dialogo.
Ora non lasciarci soli”

Caro don Giampiero, oggi il nostro cuore è abitato da un grande dolore ma, allo stesso tempo, da una profonda gratitudine per il dono di averci avuto nelle nostre famiglie. Ci hai accompagnato nel cammino verso il matrimonio, nella nascita dei nostri figli, nei momenti gioiosi e in quelli critici. Ci hai dato le risposte alle domande che avevamo nel cuore. Hai spalancato le porte della tua casa e del tuo animo a tutti noi accogliendoci sempre con il tuo sorriso e abbraccio paterni, imbandendo una tavola con i sapori dei nostri diversi paesi di provenienza e il tuo

immane the dell'amicizia. Hai insegnato ai nostri figli cosa significhi avere una mamma e un papà di religione differente, con delicatezza e l'affetto di un nonno. Con te abbiamo celebrato la Messa della Domenica delle Palme e la fine del Ramadan, abbiamo pregato in tanti modi diversi quell'unico Dio che ci hai fatto gustare e mettere al centro delle nostre famiglie. Con coraggio hai creduto nel dialogo, nella bellezza, nella ricchezza del confronto, intessendo vie d'amicizia e pace in tempi di grandi pregiudizi, perché hai sempre creduto nel valore dell'Altro, con sincerità, convinzione, entusiasmo e autenticità. Hai sempre visto nelle nostre famiglie uno strumento che definivi profetico perché di aiuto nel creare incontri tra religioni e culture, valorizzando le cose belle che esistono e rispettando le differenze. Custodiremo nei nostri cuori le tue riflessioni, i tuoi consigli e insegnamenti, rimarrai la nostra bussola nella complessità della vita. Ti promettiamo che ci impegneremo a proseguire questo cammino, ma ti preghiamo di non lasciarci soli e di continuare ad accompagnarci, proprio come in uno dei tuoi pellegrinaggi, verso una capacità di amore sempre più grande.



Il messaggio di Abdullah Aymaz

Cari familiari, membri della Diocesi di Milano e amici di don Giampiero Alberti, con profonda tristezza abbiamo appreso della scomparsa di don Giampiero Alberti, avvenuta il 5 settembre 2024 a Milano. Don Giampiero è stato un faro di luce e un maestro di dialogo interreligioso, in particolare con la comunità musulmana. La sua capacità di abbracciare tutte le diversità etniche e teologiche è stata un esempio di vera inclusività e rispetto reciproco. Attraverso i numerosi incontri di dialogo presso la Chiesa di Santa Maria Incoronata, inclusi i vari Iftar* durante il mese di Ramadan, don Giampiero ha costruito ponti di amicizia e comprensione. Come recita il sacro libro dei musulmani, il Corano, i cristiani sono «più vicini nell'amore ai musulmani perché fra di loro ci sono monaci e preti che non hanno nessuna superbia» (Corano 5:82). Don Giampiero era la personificazione vivente di questo versetto, un esempio concreto di amore e umiltà. La sua eredità continuerà a illuminare le generazioni future, ispirando tutti coloro che credono nell'importanza dell'amicizia e della fratellanza tra persone di diverse fedi. In questo momento di dolore, il nostro pensiero va a tutti voi, con la speranza che il ricordo del suo impegno e della sua dedizione possa portare consolazione.

Con affetto e vicinanza

Dott. Abdullah Aymaz

Presidente dell'Advisory Board Alba associazione interculturale Milano

*Iftar

Il termine Iftar si riferisce al pasto serale con cui si interrompe il digiuno quotidiano durante il mese di Ramadan. È un momento di condivisione, con la famiglia, con amici e conoscenti, che si riuniscono nello stesso luogo per la rottura del digiuno, subito dopo il tramonto.



■ Messaggio del Sufi al funerale di don Giampiero

Pace a voi, uomini di pace.

Io mi rivolgo a don Giampiero come l'ho sempre chiamato: Jean-Pierre. Mi mancano le sue parole. Mancano le mie parole, perché anche il fatto di non aver da dire, di non essere in grado di dire è un modo di esprimersi, perché descrivere i sentimenti li banalizziamo. Sei sempre stato presente nelle nostre feste, ci mancherai, ci mancheranno i tuoi messaggi per le nostre ricorrenze. Ti ho conosciuto 35 anni fa. Quando eravamo tutti e due alle prime armi. Allora parlavi di dialogo, di tolleranza, di convivenza, molto prima dei nostri tempi. L'ultima volta che ti ho sentito eravamo verso metà agosto. Ti avevo chiesto come stavi. E tu mi rispondesti: "Stiamo cercando di rattoppare. La morte è un'esperienza da vivere". Sono rimasto basito e non volevo aggiungere altro a quello che mi stavi dicendo. Le mie ultime chiamate sono state senza risposta. Preoccupato, ho chiesto agli amici del Forum. Poi è arrivata la notizia, non dico brutta notizia, perché hai finito di soffrire. Io parlo a nome del Forum delle religioni, di tutte le aree religiose. Di tutto sappiamo, di tutto fu detto su Giampiero. Ma io ne vorrei citare alcuni: Giampiero è il Forum. Pilastro del dialogo, esempio di dedizione, simbolo di pace e collaborazione tra le fedi, paziente mediatore, garbo lucido e lungimirante, leader della comprensione reciproca, interlocutore attento, amico e punto di riferimento, uomo mite che ascoltava, ampio conoscitore delle fedi altrui. Accettavi il peso della tua missione con zelo e dedizione. Sentivi il peso degli anni e degli acciacchi e mi hai confessato che ti fu detto: tu, uomo, non puoi andare in pensione. Avevi questo peso sulle spalle. Da oggi noi del Forum ci sentiremo più soli, e noi particolarmente dell'area musulmana. Ieri nella preghiera del venerdì abbiamo commemorato don Giampiero e noi sufi mistici lo abbiamo commemorato giovedì.

Anima rasserenata, riposa in pace! Le nostre preghiere ti accompagneranno al cospetto di Dio per il quale sei stato umile e amato servitore. Chiunque crede in me non morirà.

Amen

■ Le parole di don Giampiero

Carissimi,

il mio buongiorno dopo alcuni mesi. Permettetemi di farvi giungere ancora il mio pensiero e lo faccio oggi perché è la festa dei defunti, sì un giorno di festa, pur nella tristezza e la certezza che il Signore è risorto, che ha vinto la morte, che dà ai nostri giorni la gioia interiore. La morte è un passaggio alla vita dell'aldilà. Nessun scienziato, nessun filosofo ce lo sta dicendo. Anzi. Gesù invece ce l'ha detto. E ce lo ha testimoniato con la vita. Sentiamo i nostri morti in una dimensione diversa, ma vivi nel Signore. La morte non ci deve far paura, perché Dio guida la storia di ciascuno di noi, guida la mia vita. Certo che questi giorni pieni di preoccupazioni, di dolori, di paure, di incertezza sono difficili. Ma affidiamoci al Signore nella sua pace, nelle sue mani, perché - sì - possiamo e dobbiamo chiedere aiuto al Signore. È la fiducia in lui che ci dà pace.

Non aggiungiamo altro dolore a quello che abbiamo. È inutile. Mettiamo tanta speranza cristiana.

Siamo nelle sue mani. Anzi scrutiamo proprio oggi le belle cose che i nostri genitori e amici defunti ci hanno dato: tutto sia esempio per noi.

Aggrappiamoci alle cose essenziali, non ci preoccupiamo del superfluo.

La vita che anche stamattina è sbocciata in noi ci dia pace, gioia interiore. Sentiamo il dovere di portare questi sentimenti a tutti, condividiamoli con il nostro sorriso di fede.

Ciao a tutti





PARROCCHIA SAN MARCO

Piazza San Marco, 2
20121 MILANO

Tel. 02.29002598
Mail: sanmarco@chiesadimilano.it

Orari segreteria:
lunedì 9.30-13.30
mercoledì 13.30-17.30
martedì - giovedì - venerdì 9.30-13.30
14.30-17.30

ORARI SANTE MESSE

feriali: 7.45 9.30 18.30
sabato: 9.30 18.30
domenica: 9.30 12.00 18.30



PARROCCHIA SAN SIMPLICIANO

Piazza San Smpliciano, 7
20121 MILANO

Tel. 02.862274
Mail: basilicasansmpliciano@gmail.com

Orari segreteria:
lunedì - venerdì 9.30-11.30 e 15.00-18.00

ORARI SANTE MESSE

feriali: 7.30 18.00
festivi: 8.00 10.00 11.30 18.00
sabato e prefestivi: 18.00
mercoledì: 12.45 (tranne nei mesi di luglio e agosto)



PARROCCHIA S. MARIA INCORONATA

Corso Garibaldi, 116
20121 MILANO

Tel. 02.654855
Mail: incoronata@chiesadimilano.it

Orari segreteria:
lunedì - venerdì 9.30-13.00
Il giovedì anche 16.00-18.00

ORARI SANTE MESSE

feriali: 9.00 18.30
prefestiva: 18.30
festive: 10.00 11.30 18.30



PARROCCHIA SAN BARTOLOMEO

Via della Moscova, 6
20121 MILANO

Tel. 02.6592063
Mail: sanbartolomeo@chiesadimilano.it

Orari segreteria:
lunedì - venerdì 9.30-11.30

ORARI SANTE MESSE

feriale: 18.00
prefestiva: 18.00
domenica e festivi: 11.30